

Russell Hittinger - La legge naturale è ancora rilevante oggi? (Riassunto del testo inglese non rivisto dall'autore)

Ognuno sa che gli uomini creano leggi e vincoli (matrimoni, vincoli di natura commerciale, transazioni ecc.). I vestiti che indossiamo sono passati almeno attraverso una dozzina di leggi. Nessun avvocato può avere una conoscenza di tutte le leggi. Il titolo della mia conferenza non riguarda il fatto se le leggi siano ancora importanti, ma se la legge naturale sia ancora rilevante oggi.

La premessa della legge naturale può essere stabilita molto semplicemente. Vi sono alcune leggi che sono vere e obbligatorie prima delle leggi fatte dall'uomo. La legge naturale è scoperta anziché essere fatta. Sembra, per es., che scopriamo o riconosciamo la legge in base a cui l'innocente non dovrebbe essere deliberatamente danneggiato, o quella secondo cui in una testimonianza ad un processo si dovrebbe dire la verità.

In sintesi: il mondo della obbligazione morale non inizia né termina con i contratti, gli accordi e gli statuti fatti dall'uomo. Sarebbe stolto pensare che la norma morale che vieta la frode è essa stessa esito di un contratto. Posta la cosa in questo modo, senza scendere nei dettagli, è completamente indiscutibile che la legge naturale è ancora rilevante oggi. Ma il mio compito oggi è quello di presentare un quadro più complesso. Cercherò di dire perché ho scritto il volume *The First Grace*. L'ho scritto sollecitato da una decisione della Corte suprema che penso sarà studiata in futuro come significativa per la storia del pensiero sulla legge naturale (il caso Casey riguardante l'aborto). La corte in Casey afferma la propria autorità a determinare dove comincia e finisce la libertà individuale in un problema fondamentale della sfera pubblica.

Se la coscienza fosse un atto meramente legislativo, nessuno sarebbe mai legato dalla coscienza, perché si potrebbe legiferare sempre una volta ancora, annullando o emendando il precedente atto legislativo e così all'infinito. In base al significato convenzionale della parola, se non in base all'esperienza comune, la coscienza differisce, come avere una coca cola piuttosto che un caffè. dalle decisioni di routine. Ma la coscienza non coincide col compiere delle decisioni. La coscienza sempre confronta un'azione passata, presente o futura con norme antecedenti. Solo così possiamo parlare di coscienza come qualcosa di diverso rispetto al fatto di compiere decisioni. E solo così possiamo parlarne come di un "araldo", come un atto che dischiude o annuncia una legge che non dipende dalle nostre decisioni. Papa Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor* accenna ad una legge più alta, che è scoperta anziché prodotta dall'uomo:

“È alla luce della dignità della persona umana – da affermarsi per se stessa – che la ragione coglie il valore morale specifico di alcuni beni, cui la persona è naturalmente inclinata. E dal momento che la persona umana non è riducibile ad una libertà che si autoprogetta, ma comporta una struttura spirituale e corporea determinate, l'esigenza morale originaria di amare e rispettare la persona come un fine e mai come un semplice mezzo, implica anche, intrinsecamente, il rispetto di alcuni beni fondamentali, senza dei quali si cade nel relativismo e nell'arbitrio” (§48).

La Corte suprema chiedeva l'obbedienza dei cittadini. Poco tempo dopo il papa Giovanni Paolo II condannava la completa sovranità della ragione nel dominio delle norme morali. Il papa citava S. Bonaventura secondo cui la coscienza non lega in forza della sua autorità, ma come “araldo del Signore” (§58). La stessa esistenza della coscienza dimostra che siamo sotto una legge che non c'imponiamo da noi stessi.

Ma la cosa interessante nel confronto fra Casey e la *Veritatis splendor* è che la corte non trascura di richiamarsi ad un principio morale fondamentale, un principio che sembra trascendere la sua stessa autorità. La Corte fa riferimento al fatto che nel cuore della libertà umana c'è il diritto di definire il proprio concetto d'esistenza, di senso, dell'universo e del mistero della vita umana. Il passaggio sui misteri è un'affermazione della legge naturale. C'è qualcosa di sacro da rispettare: la libertà. Sia

Casey che la *Veritatis splendor* cercano di collocare la coscienza entro un ordinamento di diritti che va al di là dei dettami particolari della legge positiva. Allora il problema è: quale legge naturale?

In un saggio dal titolo “La legge naturale nella modernità avanzata” Alasdair MacIntyre osserva che nella nostra cultura con le sue divergenti teorie sulla legge naturale, “occorre prendere atto del fallimento del concetto di legge naturale ad assicurare un diffuso consenso in alcune culture, specialmente nelle culture della modernità avanzata come la nostra”.

Occorre a questo punto fare un passo indietro all’importanza nella modernità dello Stato. Lo Stato è contraddistinto dalla territorialità, dalla tassazione sistematica, dalla trasformazione della civiltà delle corti in un corpo professionale di funzionari civili, dall monopolio della forza, dall monopolio dell’educazione, e infine dalla sovranità come potere assoluto, perpetuo e indivisibile. Più forte è lo stato, più necessaria è una norma che sia indipendente dal suo potere. Per questo nella tarda modernità è impossibile abbandonare una qualche nozione di legge naturale. Questo soprattutto dopo le due grandi guerre mondiali e i totalitarismi del secolo scorso. Si veda la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il problema è che lo Stato, la cui responsabilità, era quella di proteggere i beni fondamentali della persona umana, agiva violando i limiti della morale. Invero gli stati avevano agito più o meno come il tipo d’individuo che la corte di Casey cercava di proteggere, cioè come una persona che poteva inventare o disfare l’ordine morale, il senso della vita e così via. Gli stati agivano come se il puro potere decisionale fosse autogiustificante. Allora si pensò di limitarlo per mezzo dei diritti naturali.

Benché la rivoluzione dei diritti sia iniziata come reazione contro i tentacoli del potere dello stato, la ricerca della giustizia globale non ha avuto altro risultato che un aumento della supervisione dello stato sulla sfera della morale pubblica. La Bill of Rights includerebbe “il diritto di essere lasciati soli – il più comprensivo dei diritti, ed il diritto più valorizzato dagli uomini civili”. In Europa si è andati più avanti. In Germania una corte costituzionale ha scoperto un diritto “fondamentale” alla soddisfazione sessuale e alla somministrazione del Viagra.

In sintesi: una dipendenza cronica da diritti naturali passibili di assumere valenza giuridica è iniziata in maniera un po’ innocente in risposta alle tendenze dispotiche dello Stato moderno, tendenze che divennero sempre più allarmanti nella prima metà del XX secolo. Ciò ebbe tuttavia conseguenze inaspettate: il metodo di specificare caso per caso gli aspetti generali si mostrò deleterio per la costituzione perché le sentenze della Corte sembrarono sempre più arbitrarie e mutevoli e nella misura in cui il consenso morale, sociale e religioso sui diritti evaporò, la richiesta di godere diritti naturali cominciò ad essere sempre più insistente, eccessiva e arbitraria. Delusi dello stato onnipotente e onnicompetente che creava la sua propria moralità, abbiamo fatto l’errore fatale di trasferire quel medesimo potere all’individuo. Mai una cultura fu più dipendente da argomenti intorno alla legge naturale e ai diritti naturali avendo nel contempo tanto magre risorse epistemologiche, morali e politiche atte ad attingere un consenso intorno a queste cose. Questa è una risposta parziale alla domanda sul perché siamo inondati da teorie e da istanze sulla legge naturale e sui diritti naturali. Passo adesso al più profondo livello antropologico.

Secondo il futuro Giovanni Paolo II l’ateo è persuaso della sua solitudine escatologica e del fatto che l’uomo è universale non per la sua natura, piuttosto che la sua esperienza è universale, perché egli è solamente la sua libertà. Hobbes sosteneva che gli uomini sono uguali perché soggetti ai medesimi appetiti animali. Data la radicale indeterminatezza della natura umana, i teorici dell’Illuminismo tendevano a concludere per il ruolo civilizzatore dello Stato; la mentalità contemporanea conclude per le ragioni della libertà individuale. Dopo il XX secolo si tratta di trasferire la sovranità all’individuo. Quando Rousseau affermava che l’uomo era “lasciato a se stesso”, il suo scopo era di mostrare perché abbiamo bisogno di creare la volontà generale sovrana. Ciò era vero anche per Hobbes, Spinoza e Kant. Oggi, tuttavia, il mito è raccontato per assicurare

una sovranità individuale, privata, incluso il dominio sul vero significato dell'umano. Non dobbiamo stupirci del fatto che i temi più controversi del nostro tempo riguardano il corpo umano, l'aborto, la sterilizzazione, l'eutanasia, la clonazione e altre tecnologie per costruire l'umano e matrimonio omosessuale. Questo perché il corpo è la locazione visibile ed irriducibile di ciò che significa essere umano. Il mito delle origini viene interpretato in modo che un diritto abbia il sopravvento sugli altri: il diritto sul proprio corpo che corrisponde al dominio di Adamo sugli animali. Nel mito di Adamo l'essere umano, corpo e anima è qualcosa di sacro. Ma se l'essere umano è solo materiale preumano da essere umanizzato per mezzo della libera scelta, allora la soglia visibile fra uomo e bestia dev'essere erosa. Come afferma il filosofo francese Pierre Manent "la natura umana è una cifra, un'efficace indeterminazione" che permette una zona di libertà in cui l'individuo "può affermare se stesso senza conoscersi". Questa nuova posizione dovrebbe costituire la fine del discorso sulla legge naturale, molto meno dei diritti umani. Piuttosto è diventata la piattaforma per un diritto di costruire privatamente che cosa significa essere umani. Indubbiamente il diritto è rivedibile, perché il portatore di diritti, l'essere umano, è una cosa rivedibile. E questa è la crux del problema: un essere che rivede se stesso, il quale insiste nel collocare se stesso sotto una legge naturale perfino nonostante il fatto che non via sia nulla di normativo al di fuori della libertà.

La cultura della modernità avanzata, per usare la terminologia di Macintyre, desidera un ordine fisso di diritti per proteggere un *humanum* fluido e rivedibile. L'umano indeterminato, evacuato di contenuto antropologico, pone la cornice per le dottrine contemporanee della legge naturale e dei diritti naturali. Una volta la libertà negativa (libertà da) implicava un'antropologia forte, cioè che certi beni umani dovevano essere protetti dall'intervento della mano dello Stato. In questa prospettiva la libertà negativa non implicava necessariamente scetticismo sulla natura umana né scetticismo sulla situazione dell'uomo sotto una legge più alta. Oggi, tuttavia, la libertà umana è ancorata ad un'antropologia negativa, l'uomo è lasciato alla sua libertà per costruire la sua natura. In sintesi: non si può abbandonare la legge naturale se non si vuole che lo Stato legiferi secondo modalità che pregiudicano le nostre libertà; allo stesso tempo la coscienza non può avere alcuna norma eccetto che per una natura umana rivedibile.

Per la tradizione classica e cristiana l'uomo non è solo. Proprio l'opposto è vero. Nulla è alieno alla creatura che abbraccia natura e logos. Questa natura ha dignità. Essa è soggetta alla legge naturale. Non qualcuno che inventa il senso e il mistero dell'universo, ma un agente umano che intende che egli è già quel mistero.

Anche coloro che negano la legge naturale in teoria, l'abbracciano in pratica. Ma questa nozione è assunta senza un'antropologia adeguata del bene umano e senza il riconoscimento di una legge più elevata del nostro stesso giudizio.